

VERSO UN USO DELLE IMMAGINI NEL WEB

Fabio Quici

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura
fabio.quici@uniroma1.it

Keywords

immagini; rete; conoscenza; indagine

La nostra presunta rete di conoscenze sembra oggi essere strutturata non più sul patrimonio cartaceo bensì su quello digitale, non più tanto sul testo quanto sulle immagini. Viviamo costantemente in un sovraccarico di informazioni di difficile gestione e pensiamo che le immagini le renda più comprensibili e immediate da cogliere e vagliare. D'altra parte, lo stesso Fichte riconosceva che "il sapere prende le mosse dall'immagine o dalla rappresentazione" (Vercellone, 2017, p.19). Stare al passo con le statistiche dei vari siti web di *image-sharing* o di *photo storage* è praticamente impossibile, considerata la costante accelerazione del fenomeno di produzione e di condivisione delle immagini. Si stima che ogni due minuti nei soli Stati Uniti vengano scattate più fotografie di quante ne siano state prodotte nell'intero XIX secolo. Ma alle fotografie professionali e amatoriali bisogna aggiungere le immagini prodotte dagli scienziati, dagli artisti, dagli architetti, dai graphic designer, dai visualizer e dai 3D artists, i disegni, le infografiche e le notazioni grafiche, radiografie, cartografie, illustrazioni, e così via, senza parlare delle immagini in movimento. Alle nuove immagini prodotte bisogna poi aggiungere quelle storiche che rifluiscono nella Rete a seguito della digitalizzazione del patrimonio bibliotecario e archivistico, immagini che appartengono a pratiche analogiche di produzione del passato, oggi coltivate da pochi virtuosi. Sembra riconoscersi nella Rete una versione di quel Palazzo Enciclopedico di Marino Auriti preso a prestito da Massimiliano Gioni per dare il titolo nel 2013 ad una delle migliori edizioni della Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia. Il museo immaginario ideato da Auriti e da lui brevettato nel 1955 come ideale contenitore di tutto il sapere dell'umanità –un ideale condiviso insieme a quanti, nel corso del tempo, hanno cercato di 'costruire un'immagine del mondo'– sembra ricono-

scersi nell'accumulo stratificato delle immagini della Rete.

Non essendoci un unico artefice a strutturare la conoscenza o l'organizzazione tassonomica dei materiali, nella Rete le immagini non possono essere richiamate in un ordine che possa definirsi orientato, immediatamente e univocamente riconoscibile, perché emergono sempre organizzate per associazioni analogiche, in funzione di parametri di indicizzazione che non fanno riferimento solo ai loro contenuti e alle loro caratteristiche.

Se dunque l'esposizione di Gioni si proponeva di sviluppare un'indagine sui modi in cui le immagini sono utilizzate dagli artisti "per organizzare la conoscenza e per dare forma alla nostra esperienza del mondo" (Gioni, 2013), viene da riflettere se non sia il caso di pensare maggiormente a come studiare il patrimonio delle immagini già presenti e disponibili nella Rete, piuttosto che produrne indiscriminatamente di nuove. Questa è una delle possibili sfide che una rivista scientifica dedicata alle immagini può cogliere per dare un contributo al proprio tempo.

Da una rapida ricerca nel Web ci si accorge di come la stessa Rete fornisca numerose e sempre aggiornate istruzioni e informazioni su come cercare immagini, come scaricarle o prelevarle (possibilmente senza pagamento), su problemi di copyright e come aggirarlo, su come farle proprie, in sostanza, come rendere più accattivanti siti web, profili social e blog attraverso immagini in grado di catturare l'attenzione e bruciarsi all'istante. Poco o nulla si può apprendere dai motori di ricerca su cosa si possa imparare dalle immagini della Rete, su come vadano interpretate al di là delle strategie di marketing, quale "immagine-mondo" se ne possa dedurre.

Nel campo dell'architettura, ad esempio, si comincia a porre particolare attenzione alle fotografie scattate e condivise dalla gente comune nei luoghi progettati, per comprendere meglio l'uso che ne viene fatto. Risale al 2006, probabilmente, la prima pubblicazione monografica di uno studio di architettura di caratura internazionale –lo studio olandese OMA (Office for Metropolitan Architecture)–, nella quale i progetti non sono presentati attraverso gli scatti di fotografi professionisti, incaricati ufficialmente dallo studio di progettazione, bensì, attraverso una campionatura di foto pubblicate nel Web. L'intento, esplicitato nella premessa della pubblicazione, è quello di

non voler mettere al centro le qualità degli edifici, ma piuttosto quello di monitorare i loro effetti da parte degli utenti e dei visitatori.

Sulla stessa falsariga, qualche anno più tardi, sarà lo studio MVRDV, nell'impostare la linea editoriale di una nuova sua monografia², a cercare nel Web inquadrature inedite dei suoi progetti, scattate da fotografi amatoriali, per raccontare cosa viene notato dei loro edifici e dei loro spazi da parte di comuni passanti, utenti e visitatori.

Le fotografie ed i video condivisi sui social e sui siti di *photo-storage* stanno cambiando effettivamente il modo, non solo di guardare all'architettura e alla città, ma di modificarne anche gli stessi parametri progettuali dando sempre più peso, ad esempio, all'artificio dello *storytelling*. Dana Behrman, Senior Urban Designer di UNStudio (United Network Studio), ha recentemente affermato: "Noi guardiamo ai social media e alle immagini che le persone postano", perché dalle foto si può osservare "come la gente si appropria degli spazi secondo modalità che sono spesso differenti da come le abbiamo immaginate"³. "Più un edificio è capace di coinvolgere in qualche modo i visitatori, al di là del programma al quale doveva dare risposta, più oggi è di successo, almeno da un certo punto di vista"⁴ ha aggiunto Giacomo Ardesio di AMO/OMA. L'aspetto sociale dell'architettura è dunque qualcosa che viene costantemente reinventato dalla società che se ne appropria, e ne abbiamo testimonianza attraverso un'eterogenea produzione di immagini. È interessante notare come un linguaggio non specialistico apra orizzonti interpretativi interdisciplinari. Le foto di architetture e spazi urbani presenti sulla Rete, per esempio, forniscono informazioni su cui possono in realtà lavorare e confrontarsi competenze diverse, in una maniera che travalica le barriere disciplinari sulle quali si è voluto costruire il sapere "scientificamente ordinato". D'altra parte, come ha sottolineato David Weinberger: "La conoscenza messa in rete è meno certa ma più umana. Meno definita ma più trasparente. Meno affidabile ma più inclusiva. Meno logica ma molto più ricca" (Weinberger, 2012, p. XV).

Note

1 *Post-occupancy*, 2006.

2 Ruby, 2013.

3 PLAN-SITE, 2019.

4 Id.